

Insieme. Per un abitare poetico del nostro pianeta

Naturale inclinazione 2021, ciclo di incontri pubblici
a cura di Simonetta Zanon, settembre 2021
venerdì 17 settembre 2021, proiezione online

La quinta stagione (*La cinquième saison*)

di Peter Brosens e Jessica Woodworth
(Belgio, Olanda, Francia 2012, durata: 93')
introduzione di **Luciano Morbiato**, esperto di cinema



Regia: Peter Brosens, Jessica Woodworth; sceneggiatura: P. Brosens, J. Woodworth; fotografia: Hans Bruch jr.; montaggio: J. Woodworth; musica: Michel Schöpping; scenografia: Igor Gabriel; interpreti (e personaggi): Aurélie Poirier (Alice), Django Schrevers (Thomas), Sam Louwyck (Pol), Gill Vancompemolle (Octave); produzione: 80 Films, Entre Chien et Loup, Molenwiek Film BV, distribuzione: Nomad Film; origine: Belgio, Olanda, Francia. Premio "Green Drop Award" alla 69a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Filmografia di Peter Brosens (Louvain, Belgio, 1962) e Jessica Woodworth (USA, 1971): *Khadak* (2006), *Altiplano* (2009), *La quinta stagione* (2012), *Un re allo sbando* (2016) (*Barefoot Emperor*, "L'imperatore scalzo", dopo le riprese nell'isola di Brioni nel 2018, non è ancora programmato).

Bibliografia: R. Vignali, *La quinta stagione* (recensione), «Cineforum», 527, 2013.

Frutti delle stagioni estreme

Luciano Morbiato

E tanto è il valore del giorno che sta per finire,
Così preziosa la qualità di questa luce,
Così semplice il cristallo un po' ingiallito
Degli alberi, dei sentieri tra le fonti

...
Yves Bonnefoy, *La terra*

Con una preparazione all'incrocio tra geografia e antropologia culturale, Peter Brosens aveva realizzato una serie di documentari (*City of the steppes*, *State of dogs* e *Poets of Mongolia*, 1993-99), prima di arrivare al lungometraggio; dopo *Khadak* e *Altiplano*, girati nelle gelide steppe della Mongolia e alle pendici delle Ande con la sua compagna Jennifer Woodworth (diplomata documentarista a Stanford, ha girato *The virgin diaries*, 2002), i due cineasti sono tornati al Belgio per raccontare una storia emblematica dal punto di vista ambientale e umano. La "quinta stagione" è quella che si è insediata in un villaggio delle fertili Ardenne, provocando il blocco del normale avvicinarsi delle quattro stagioni: il sole è coperto ma non piove, la vegetazione non si rinnova, le vacche non producono latte...

La prima sequenza introduce alla inspiegabile fatalità che colpisce il villaggio: l'inquadratura fissa riprende, in un insolito faccia a faccia, un gallo e il suo padrone che aspetta invano l'abituale chicchirichì del pennuto;¹ segue una panoramica sul piccolo dosso dove gli abitanti del villaggio hanno eretto, come ogni anno, una catasta di legna e sarmenti per alimentare

¹ Per Thoreau, sentire il canto mattutino del gallo era una delle prove del contatto con «la purezza e la bellezza», anche se oggi, quelli che tornano alla campagna tendono a far tacere i galli e le campane, denunciando per schiamazzi contadini e parroci...



p. 2

il falò che scaccia la vecchia stagione e dà il benvenuto alla nuova (una tradizione che accomunava tutta l'Europa, dai *winter's bonfire* ai nostri falò del *panevin* o del *brusa la vecia*). Vediamo l'allegro corteo degli abitanti, piccoli e grandi, che si dirige verso il luogo della tradizione, dove sfilano anche i giganti di cartapesta, come demoni – non si sa se benevoli o inquietanti – che sorvegliano dall'alto della loro statura smisurata il mondo contadino: la catasta è pronta ma la torcia non propaga il fuoco che anzi si spegne, e la delusione diventa una sinistra premonizione di altre disgrazie.²

Ai segnali di sventura seguono gli effetti devastanti: le mucche che non danno latte sono prelevate per essere abbattute, gli alberi che non producono frutto si schiantano al suolo, ma gli abitanti non ne traggono stimoli a unirsi per fare fronte comune; Pol, un apicoltore-poeta venuto da fuori, che aveva detto: «Bisogna avere il caos dentro di sé per dare vita a una stella danzante», invano propone di mettere in comune le risorse, per salvarsi insieme. Al contrario, mentre alcuni fuggono, gli altri si scagliano contro coloro che ritengono responsabili del disastro, nella ricerca dell'untore, del capro espiatorio, individuato, ancora una volta, nel diverso, nell'ultimo arrivato; dopo lo scatenamento di gruppo, irrazionale e crudele, che colpisce, oltre a Pol, anche la giovanissima Alice, ritenuta una strega, si salverà Thomas, l'adolescente che l'amava, caricandosi sulle spalle il piccolo Octave, il figlio malato di Pol, e allontanandosi dalla desolazione: ancora una volta la tenue speranza è affidata ai ragazzini.

Troppo marcato il pessimismo, troppo evidente il simbolismo? È facile condividere queste accuse lanciate al film di Brosens e Woodworth, ma non possiamo negare l'efficacia della parabola che si dispiega in un racconto essenziale e diretto, basato su pochi personaggi, veicolato da immagini di grande suggestione che rinviano al visionario Jeronymus Bosch e, soprattutto, a Peter Bruegel, il pittore olandese vissuto in Belgio, tra Anversa e Bruxelles, che ha ambientato alcune sue scene magistrali nella spoglia natura invernale (*La strage degli innocenti*, *I cacciatori nella neve*, *La giornata di nuvolo*) ed ha descritto un apocalittico *Trionfo della Morte* (ma il più vicino allo spirito del film è forse il grande saccheggio raffigurato nella *Dulle Griet*, se non fosse per le fiamme degli incendi, che in questo quadro fanno da sfondo e che nella *Quinta stagione* sono assenti); e non bisogna dimenticare le suggestioni della pittura romantica di paesaggio incrociate con gli incubi dell'espressionismo di James Ensor e di Edvard Munch...

Questa favola nera non fa che sceneggiare alcuni segnali d'allarme sulla condizione dell'ambiente che si susseguono da decenni, almeno a partire dal libro di Rachel Carson, *Primavera silenziosa*, che denunciava, già nel 1962, gli effetti dell'uso massiccio di pesticidi e insetticidi in agricoltura, per arrivare a quello più articolato di Niles Eldredge, *La vita in bilico* (1998), con la sua impressionante appendice sulle "Specie animali estinte a partire dal 1600 circa" (pp. 277-309!), fino all'annuncio della "sesta estinzione di massa" come corollario del successo della specie *homo sapiens* e prospettiva d'arrivo per l'Antropocene! Nell'ultima pagina del suo saggio, Eldredge ci ricorda il detto dei vecchi conservazionisti: «pensa globalmente e agisci localmente» (più rivoluzionario che conservatore, direi); non è certo una rivendicazione di onnipotenza, ma è l'unico modo per scrollarci di dosso il cinismo impotente, coniugando conoscenza generale e azioni particolari.

Un villaggio delle Ardenne può dunque essere un microcosmo rappresentativo e la sua storia esemplare ci riguarda e ci ammonisce.

² Per un falò che non prende, in un film di *fiction*, abbiamo avuto, al contrario, negli ultimi anni realissimi e devastanti mega-incendi in Canada (Alberta), Portogallo, Australia (New South Wales), ma sembra che nemmeno questi "messaggi" siano efficaci.